

# AGRICOLTURA E AGRICOLTORI IN GINOCCHIO

**Pietro Pasquali: ringraziamo Dio per i beni della terra, ma denunciemo le ingiustizie dei prezzi tra produttore e consumatore**



**L** 11 novembre, estate di S. Martino, è per gli agricoltori la tradizionale chiusura dell'annata agraria. Momento di bilanci e riflessioni, sottolineato dalla Chiesa con la celebrazione della "Giornata del Ringraziamento". Abbiamo intervistato sulle condizioni della nostra agricoltura Pietro Pasquali, perito agrario, conduttore dell'azienda agricola "La Rovere di Stavello", localizzata nei dintorni di Vaccarezza, sulle pendici del Penice.

— *Quest'anno si celebra a Bobbio la Giornata Provinciale del Ringraziamento. Quale il programma?*

Domenica 15 novembre accoglieremo in piazza San Francesco il Vescovo e le autorità con una rassegna di trattori, simbolo del nostro lavoro, e una mostra-mercato dei nostri prodotti a vendita diretta. Per i bambini allestiremo uno spazio con galline, caprette, asini, cavalli... Seguirà la messa in Duomo, celebrata dal Vescovo, durante la quale presenteremo i cesti coi prodotti della nostra terra, in segno di gratitudine per i doni del creato. Seguirà la benedizione ai mezzi agricoli da parte del Vescovo.

Giornata del Ringraziamento, certo, ma anche occasione per sensibilizzare sui problemi dell'agricoltura, che, specialmente in montagna, incontra gravissime difficoltà.

— *Quali sono i problemi dell'agricoltura di montagna?*

Abbiamo aria buona quanto se ne vuole, ma... solo d'aria non si vive. La redditività del-

le nostre aziende è andata calando fino a preoccupanti livelli di guardia. Si è sempre più ampliato il divario tra produttore e consumatore: il primo non guadagna, il secondo paga salato il prodotto. Per pareggiare il prezzo di un caffè occorrono tre litri e mezzo di latte o tredici kg di pomodoro: un'enormità.

In pochi mesi noi produttori di grano abbiamo perso ben 9 euro al quintale. Ci taglia le

gran diffidenza. Nelle altre valli qualcosa si sta muovendo, con iniziative varie: pascoli, patata, agriturismi, mulini, volontà di trasformare. Da noi sembra tutto molto fermo. I giovani sono sfiduciati, non credono nel loro lavoro.

— *La sua è stata una scelta controcorrente. Ci racconta dei suoi inizi?*

Dopo il diploma di perito agrario ho ceduto alle insistenze di uno zio a condurre la sua terra a Rezzanello, 33 ettari. Non avevo esperienza, mi sono buttato. Era il 1986. Un vicino mi ha dato un buon inquadramento. Gli sono riconoscente. Dopo una dozzina d'anni quella proprietà è stata venduta. Ho affittato a Vaccarezza la terra del marchese Malaspina, 76 ettari di terreno coltivabile, raccolto intorno a una rovere secolare: da lì appunto il nome "La rovere di Stavello". Dopo un lungo e oneroso lavoro di bonifica riesco finalmente a ottenere buone rese nelle colture di cereali, erba medica, patate. Pratico anche la silvicoltura. Alla patata sono arrivato da un paio d'anni, insieme ad altri cinque produttori - uno di Vernasca, due di Vigoleno, uno di Mareto, e uno di Ferriere - riuniti nell'"Associazione Produttori della Patata dell'Appennino Piacentino", di cui sono presidente. Stipuliamo contratti di coltivazione e conferimento alla Riverfrut di Rivergaro ancora prima della semina, a fronte della garanzia di un certo quantitativo di prodotto. È molto positivo il confronto e la collaborazione tra noi soci, assolutamente inusuale per la nostra montagna. La nostra coltura della patata è completamente meccanizzata. Ora vorremmo diventare più autonomi e produrre noi il seme. Avremo bisogno di una guida: pensiamo di chiedere aiuto alla Tadini e all'Università Cattolica.

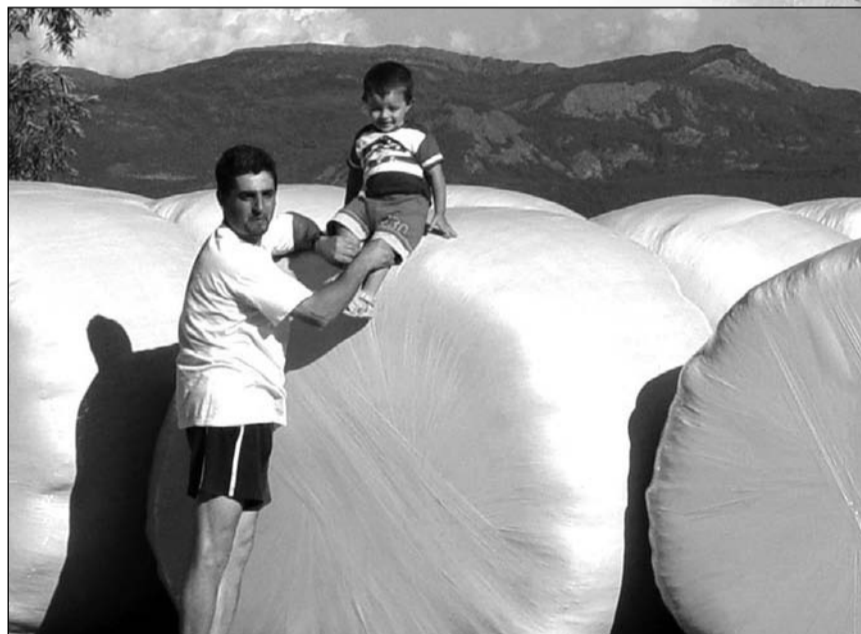
ga da 1,2 a 1,5 euro. Pazzesco il divario tra il prezzo del grano e quello del pane. A fronte dei nostri 10 euro al quintale, il pane ne costa da 1,20 a 5 euro, ma al chilo.

Abbiamo il problema dei cinghiali che devastano il territorio e vanificano il nostro lavoro. C'è chi coi cinghiali ci guadagna, mentre noi agricoltori subiamo grossissimi danni.

La frammentazione della proprietà in montagna non gioca certo a favore del suo rilancio. È anzi causa di difficoltà e dispersione nel lavoro.

Non scordiamo i rischi del nostro lavoro, fonte di continua tensione. Si deve sempre essere vigili nell'uso del trattore e valutare il modo migliore per affrontare le varie pendenze.

La mentalità della gente di montagna, infine, non aiuta per niente. Così chiusa nel proprio ristretto ambito da non riuscire neppure a vedere e cogliere le occasioni favorevoli. L'associazionismo, ad esempio, potrebbe servire, ma, specialmente qui in Valtrebbia, è guardato con



gambe la concorrenza dei paesi dell'Est che lo offrono a prezzi stracciati. Cosa poi arriva non si sa. Esistono là i protocolli e le sicurezze cui noi dobbiamo giustamente e onerosamente attenerci?

Il latte, al litro, viene pagato 0,24 euro, ma alla stalla ne costa ben 0,34. Il consumatore lo pa-

## USCIRE DALLA CRISI? SI POTREBBE

*Qualche indicazione pratica suggerita dall'agricoltore Pietro Pasquali*

La crisi, questa scura ombra che sta attraversando tutto il pianeta, non ha esentato l'agricoltura.

— *Signor Pasquali, secondo lei, la globalizzazione ha penalizzato l'agricoltura?*

Certamente. I prodotti che arrivano a prezzi stracciati dall'est dopo lunghi viaggi che ne minano la qualità mettono in ginocchio i nostri prodotti, coi quali vengono spesso mescolati inducendo così il consumatore a credere a una provenienza italiana. Succede invece che di nostro sia presente solo una piccola percentuale o l'ultimo segmento di lavorazione.

Non è salutare un'alimentazione proveniente da tutto il mondo, quando il sistema immunitario delle varie popolazioni ha impiegato secoli o millenni a formarsi e caratterizzarsi nei vari territori, a seconda delle produzioni locali. Un esempio: mi chiedono per le mense scolastiche patate fino a giugno. Sono in grado di fornirle solo fino a febbraio. Dopo, la patata germoglia e non è più buona. Dovrei tenerla in cella o irrorarla con antigermogliante: mi rifiuto perché è un veleno.

Non sarebbe meglio educare fin dall'asilo ad attenersi alla stagionalità dei nostri prodotti? Non ha molto senso volere le fragole o quant'altro tutto l'anno.

— *Quali misure consiglierebbe per superare la crisi?*

Sarebbe auspicabile che noi agricoltori ci associassimo rinunciando a una mentalità

individualistica, retrograda. Gli Enti pubblici, soprattutto la Comunità Montana, dovrebbero trovare il modo di aiutarci. Sarebbe giusto riconoscere il nostro lavoro di salvaguardia del territorio, a vantaggio di tutti. Anzi incrementarlo affidandoci la pulizia di canali, argini e scoline che scongiurano frane e smottamenti, la manutenzione del verde pubblico spesso assegnato a ditte forestiere.

Ogni anno, nella mia azienda dedico 15 giorni a questi lavori. Il pezzo della Via Francigena che interessa il nostro territorio andrebbe mantenuto aperto e pulito. Non potremmo farlo noi agricoltori? Il vivaio sta chiudendo. Potrebbe essere assegnato a noi. Vi potremmo anche vendere i nostri prodotti.

Trasformare i cinghiali in risorsa, creando riserve di caccia. Il territorio sarebbe sotto maggior controllo e guadagneremmo qualcosa dai cacciatori: un tanto a capo ucciso. Avviene così negli altri paesi.

Incrementare la vendita diretta, per superare la forbice dei prezzi tra produttore e consumatore. Al proposito la Coldiretti sta facendo, molto opportunamente, la campagna del "Km zero".

Cercare di non demandare ad altri ciò che si può fare in azienda. Personalmente sto cercando di valutare se produrre farina e pasta.

Tentare altre colture. Pare sia redditizia la produzione, non facile, di prodotti del sottobosco, come more e lamponi. Insomma in questi momenti duri bisogna guardarsi attorno ed essere disponibili a soluzioni varie.



Pasquali mostra un campo "arato" dai cinghiali.

— *In quanti siete in azienda?*

Sono solo: in passato vi lavorava una cinquantina di persone. Per la semina mi avvalgo di qualche avventizio e, all'occorrenza, ci si aiuta tra vicini. La maggior parte del tempo la trascorro in completa solitudine sui trattori. È molto raro che incontri qualcuno. A volte passa anche un'intera settimana prima di vedere anima viva. C'è da pregare che non si rompano le macchine, altrimenti si è fermi. Un tempo un fil di ferro, pochi attrezzi, qualche conoscenza di meccanica consentivano di portare il mezzo a casa. Adesso le centraline elettroniche richiedono tecnici specializzati. Le macchine costituiscono un grosso investimento da parte dell'agricoltore e lo ancorano a quel lavoro. Ora che non è certo appetito non si trova neanche da rivenderle se non a prezzi irrisori. Così si tira avanti, sperando in tempi migliori.

— *Quante ore di lavoro fa al giorno?*

Normalmente 10 ore, d'estate anche 14, con alzata alle 4 e ritorno a casa alle 9.

— *Suggerirebbe a suo figlio di continuare la sua attività?*

È ancora piccolo, cinque anni, per ora il problema non si pone, ma, al momento, non me la sentirei. Vent'anni fa qualcosa si guadagnava, ora è molto difficile tirare a casa uno stipendio. Eppure qualche gratificazione c'è, perché il contatto con la natura è impagabile: davanti a una bella distesa di frumento ondeggiante al vento, a un bel campo di patate mi prende un'intima soddisfazione e mi viene da ringraziare il Creatore che riconosce il frutto del mio lavoro. Non altrettanto la società.

Luisa Follini